



Pesaro, 30 maggio 2004

**PIERO COCCIA**  
*Arcivescovo di Pesaro*

Carissimi sorelle e fratelli,

la celebrazione della Pentecoste che stiamo vivendo con forte intensità e partecipazione, ci introduce nell'essere della vita della chiesa, di una chiesa che ha la certezza di essere sotto l'azione dello Spirito Santo, come i testi liturgici ci stanno ricordando.

La garanzia di essere poi una chiesa guidata dallo Spirito, in forma tangibile ci è data dalla successione apostolica, poiché Gesù Cristo, mandato dal Padre a redimere gli uomini, inviò a sua volta nel mondo i dodici, dei quali conosciamo i nomi, perché pieni della potenza dello Spirito Santo, annunziassero il vangelo a tutti i popoli, li santificassero e li guidassero alla salvezza, sotto l'unico pastore, Cristo stesso.

Volendo che questa missione non venisse mai meno nella storia, gli apostoli si aggregarono dei collaboratori e, con l'imposizione delle mani, trasmisero loro il dono dello Spirito Santo, che essi avevano già ricevuto da Cristo Risorto e che conferiva loro la pienezza del sacerdozio. Così, attraverso l'ininterrotta successione dei vescovi, ha continuato ad esistere nel mondo la missione di Cristo, trasmessa dagli apostoli.

Chi vi sta parlando è un ulteriore anello di una catena di vescovi che hanno servito questa Arcidiocesi. Un anello che tiene legata questa chiesa di Pesaro al gruppo privilegiato dei "Dodici Apostoli", dandole piena e riconosciuta legittimità apostolica.

Quando penso che questa comunità, per il motivo ora esposto, è secondo la volontà istitutiva di Cristo, rendo grazie a Dio. Ma, quando rifletto che ciò avviene, perché questo vostro vescovo, come ogni vescovo, è successore degli apostoli, mi sento invaso da timore e trepidazione. Ed è per questa ragione che chiedo a tutti voi, sorelle e fratelli, di starmi costantemente vicini con la vostra preghiera, con il vostro affetto e con la vostra comprensione.

Questa triplice comunione ci consentirà di crescere nella fede e di sostenerci a vicenda lungo il cammino che ci attende. Questo sostegno non lo chiedo solo per me, ma

anche per tutto il presbiterio di questa Arcidiocesi, poiché anch'io e i miei sacerdoti (come Pietro e più di Pietro) portiamo il tesoro inestimabile della successione apostolica in fragili vasi di creta per usare l'espressione di San Paolo.

Forse qualcuno si attende che io oggi, tracci almeno le linee pastorali di un programma pastorale. Non è questo, il momento, né il luogo. Se lo facessi, sarei avventato e peccerei di presunzione e di poca saggezza pastorale. Troveremo i modi giusti e idonei per farlo. Per ora la mia preoccupazione è quella di conoscere, ascoltare e capire. Come vescovo, per quanto possibile, non desidero programmare alcunché, senza dividerlo con i miei e i vostri sacerdoti, senza un preciso impegno di preghiera delle nostre comunità monastiche e religiose, senza l'offerta della sofferenza dei nostri ammalati, senza la collaborazione dei laici impegnati, senza i suggerimenti di tutti i credenti ed anche, per alcuni aspetti, di quanti non condividono con noi la stessa fede in Cristo, ma sono uomini e donne di buona volontà.

Del resto, la diocesi è una comunità in cui ognuno ha un dono dello Spirito Santo (chiamato carisma, ufficio, ministero) da mettere a servizio degli altri affinché ogni "energia di Dio", sotto la guida vigilante del suo pastore, aiuti la chiesa locale nella propria statura di:

- Comunità di fede continuamente nutrita dalla Parola di Dio;
- Comunità di grazia, nella quale si celebra il sacrificio eucaristico, si amministrano i sacramenti e si innalza a Dio la preghiera di lode;
- Comunità di carità spirituale e materiale;
- Comunità di apostolato nella quale tutti sono chiamati a diffondere, sia all'interno sia all'esterno le ricchezze di Cristo;
- Comunità gerarchica, affidata alla guida del suo vescovo e che vive la comunione profonda con lui.

Lo stile di questo compito di partecipazione responsabile e comunionale, non deve essere dettato da pretesa efficientistica, ma deve essere animato dall'amore e dalla verità di Cristo nella consapevolezza che la chiesa tutta deve impegnarsi nella nuova evangelizzazione.

Ci è di conforto il testo del Vangelo di San Giovanni che oggi ci ha ricordato la promessa di Gesù: “Se uno mi ama, osserverà la mia Parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a Lui e prenderemo dimora presso di Lui ....Il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, Egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto” (Gv 14, 23.26.)

Il pastorale che la Diocesi mi ha regalato e che userò nelle funzioni liturgiche, mi ricorderà l’impegno di costruire una comunità fondata sull’amore di Cristo. Mentre il motto paolino del mio stemma “Veritatem dico in Christo”, mi solleciterà all’esercizio di un episcopato vissuto per rendere servizio alla verità di Cristo stesso.

In questa ottica di amore e di servizio alla verità di Cristo, intendo vivere la mia missione episcopale. La mia attenzione sarà rivolta a tutti i fedeli, a tutte le istituzioni e a tutte le persone di buona volontà, invitandoli a collaborare al mio apostolato. Nello stesso tempo, è mio desiderio, dialogare con tutti, senza preconcetti, convinto che ogni uomo, nell’aspirazione più profonda del suo cuore, cerca quella verità che, al di là delle contingenze della storia, lo orienta al radicalmente Altro.

Ed ora, permettetemi di esprimere il mio grazie:

Un grande grazie lo esprimo a voi tutti, pesaresi, che avete accolto con calore e accompagnato con la preghiera la mia nomina a Arcivescovo di questa nobile chiesa.

Un grazie particolare lo esprimo a Mons. Romano Morini, che con grande impegno ha svolto il mandato di amministratore diocesano.

Un grazie a tutti i presbiteri, diaconi, religiosi, religiose, claustrali e laici impegnati per lo spirito di comunione e di disponibilità manifestatomi in vari modi.

Un grazie di cuore ai miei predecessori: Mons. Gaetano Michetti e Mons. Angelo Bagnasco, che hanno guidato questa chiesa con generosa dedizione e sollecitudine pastorale.

Un grazie sentito ai Vescovi della nostra Metropolia, Sua Ecc.za Mons. Vittorio Tomassetti e Sua Ecc.za Mons. Francesco Marinelli: la loro presenza, oggi tra di noi, è un segno forte di comunione e di collaborazione per la crescita delle nostre chiese locali, presenti in questo territorio.

Un grazie al mio Vescovo Diocesano, Mons. Silvano Montevercchi per la fiducia che sempre ha avuto nei miei confronti, per l'incoraggiamento datomi in tante occasioni e per la sua testimonianza di amore e di servizio alla chiesa in semplicità e fedeltà. Lo ringrazio anche per la sua apprezzata presenza oggi qui con noi e avverto il distacco dalla sua persona..

Un grazie lo rivolgo a tutte le autorità civili e militari di ogni ordine e grado: interpreto la loro presenza come segno tangibile di attenzione e di augurio per una collaborazione fattiva tra istituzioni e chiesa locale, nella chiara distinzione di ruoli e di sfere di competenza.

Un grazie a tutti gli ascolani, ed in particolare a quelli presenti, che hanno voluto accompagnare con affetto un loro figlio donato ad una chiesa sorella per una missione specifica.

Da ultimo, riannodandomi alla mia devozione verso la Madonna delle Grazie e Sant'Emidio, compatroni della Diocesi di Ascoli Piceno, in un rapporto di continuità, da me fortemente sentito, affido oggi il mio servizio episcopale alla Beata Vergine delle Grazie e a San Terenzio, perché guidino il mio ministero in terra pesarese.

